

I. TENDENZE ECONOMICHE E SOCIALI DEI TERRITORI

L'economia internazionale, dopo la ripresa registrata nel 2010, ha rallentato la sua dinamica di crescita, con un'accentuazione della flessione dell'attività produttiva nel secondo semestre, in particolare nei paesi europei (vedi paragrafo I.1).

In Italia, dopo la moderata ripresa nel 2010 successiva al biennio recessivo precedente, si è assistito nel 2011 all'esaurirsi degli impulsi positivi e a un ritorno, nella seconda metà dell'anno, agli andamenti negativi del Pil, influenzati soprattutto dalla persistente debolezza della domanda interna. A livello territoriale, sia nella fase di ripresa che in quella caratterizzata dalla nuova flessione produttiva, la dinamica dell'economia meridionale è stimata significativamente inferiore a quella pur modesta del resto del Paese (vedi paragrafo I.2).

Nel paragrafo I.3.1 si analizzano gli andamenti e la struttura del mercato del lavoro, conseguenti alla riduzione di occupazione nel biennio 2009-2010, con un'evoluzione leggermente più favorevole nel corso dell'anno 2011, confermata anche dal calo del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. Persistono al Sud i nodi relativi all'insufficiente tasso di occupazione femminile e alla forte disoccupazione giovanile che rendono urgente un intervento volto a rimuoverne gli squilibri.

Il sistema delle imprese italiane ha risposto alle sfide della crisi globale con adattamenti dei propri processi produttivi e tecnologici. Per analisi e informazioni su struttura, dimensione e dinamica aziendale, e sulla tenuta delle PMI e di molti sistemi produttivi locali (industriali e tecnologici) si rinvia al paragrafo I.3.2.

Il contesto sociale evidenzia situazioni ancora di difficoltà, in particolare per quanto riguarda il disagio sociale e la povertà monetaria, con condizioni sostanzialmente stabili negli ultimi anni, ma con la permanenza di notevoli disparità sul territorio (cfr. paragrafo I.4).

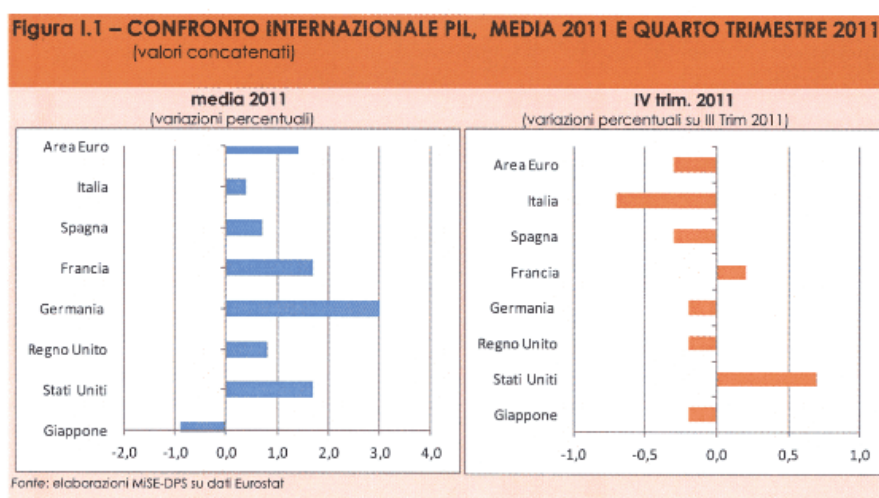
I.1 Il contesto internazionale

Alla ripresa del PIL e del commercio mondiale nel 2010 ha fatto seguito un andamento positivo, ma di minore intensità, nel 2011 (3,6 e 6,9 per cento rispettivamente contro il 4,9 e il 12,7 per cento nel 2010). Tra i paesi extraeuropei gli Stati Uniti hanno registrato un incremento del prodotto lordo pari all'1,7 per cento, mentre il Giappone ha accusato una flessione pari a -0,7 per cento, soprattutto per gli effetti del devastante terremoto del marzo 2011.

Nei paesi emergenti si è assistito a una moderata decelerazione dell'attività economica, anche se i ritmi di sviluppo restano significativamente alti per Cina (9,3 per cento) e India (7,6 per cento), e relativamente soddisfacenti per Brasile (3,4 per cento) e Russia (4,0 per cento).

Tassi più moderati si sono riscontrati nell'insieme dei paesi europei nel 2011. Sia nell'area UE27 sia in quella dell'euro (UE17) il PIL è aumentato a un tasso intorno all'1,5 per cento. Tra i maggiori paesi la migliore performance si è riscontrata in Germania (3,0 per cento), mentre la crescita in Francia è stata lievemente superiore alla media europea, al di sotto della quale, invece, si sono collocate Regno Unito e Italia (cfr. Figura I.1). Tassi di sviluppo significativi si sono registrati in Svezia, Polonia e nei paesi baltici. Tra gli andamenti negativi da sottolineare ancora quelli di paesi in gravi difficoltà finanziarie, quali Grecia e Portogallo, che hanno dovuto fare ricorso agli aiuti europei nell'ambito dell'area euro.

L'evoluzione in corso d'anno ha evidenziato in generale un rallentamento dell'attività economica, salvo che negli Stati Uniti.

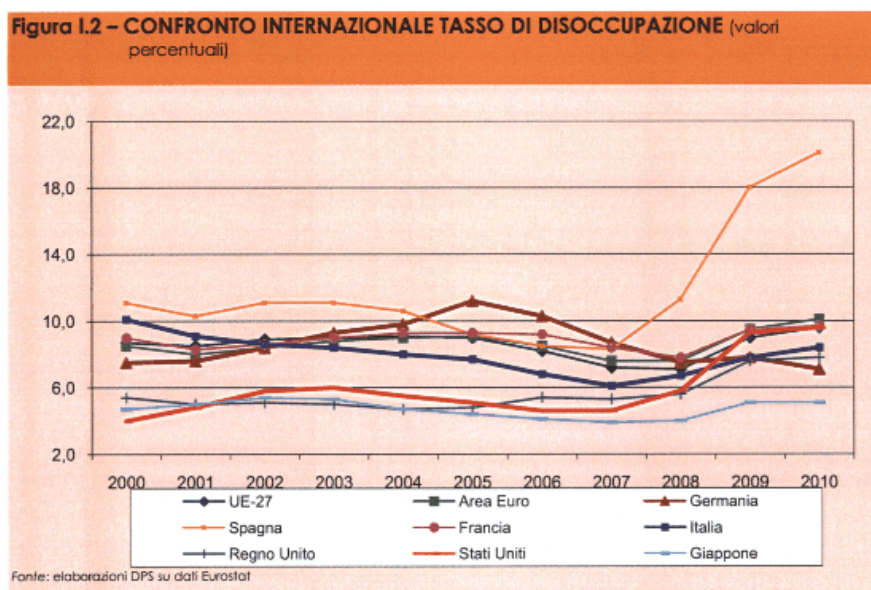


Le stime più recenti degli organismi internazionali per il 2012 indicano, in un contesto di ulteriore indebolimento del commercio internazionale, una sostanziale stazionarietà del PIL in Europa, una prosecuzione del trend positivo per gli Stati Uniti (2 per cento circa) e una ripresa in Giappone (al di sopra dell'1,5 per cento).

Nel complesso le prospettive appaiono condizionate dalle esigenze di contenere le tensioni sui debiti sovrani nei maggiori paesi industrializzati, in particolare in gran parte dei paesi aderenti all'area euro. Il processo di rientro dai disavanzi pubblici comporta infatti, nel breve periodo, un effetto fortemente restrittivo sulla domanda di consumo delle famiglie e sull'accesso al credito per le imprese.

Sul fronte della disoccupazione si registra un aumento del tasso in gran parte dei paesi europei, in particolare dell'area euro, dove ha raggiunto a fine 2011 il 10,6 per cento, con un massimo di circa il 23 per cento in Spagna. In controtendenza la Germania, dove il tasso è sceso, sempre a fine 2011 al 5,7 per cento e, tra i paesi

extraeuropei, negli Stati Uniti, in calo di oltre mezzo punto tra inizio e fine 2011 (a dicembre era all'8,5 per cento).



I.2 Tendenze economiche nazionali e territoriali

Quadro nazionale

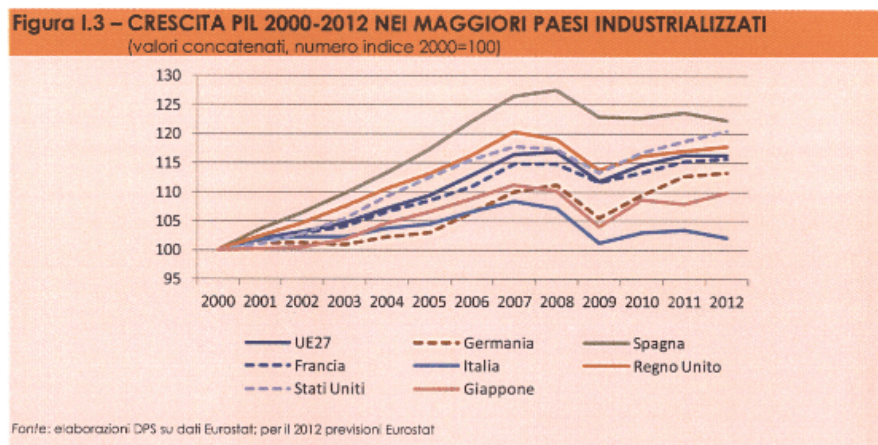
Dopo la moderata ripresa dell'economia italiana nel 2010, le tendenze della produzione sono rimaste in terreno positivo solo nel primo semestre del 2011 per poi registrare un deciso arretramento nella seconda parte dell'anno. In media d'anno l'incremento del PIL nazionale nel 2011 è stato pari allo 0,5 per cento (1,8 per cento nel 2010), ma negli ultimi due trimestri c'è stata una flessione, in termini congiunturali, del prodotto lordo.

Le esportazioni hanno continuato a crescere, ma a un ritmo dimezzato rispetto all'anno precedente, in linea con la decelerazione della domanda mondiale. E' risultato negativo il contributo della domanda interna, con consumi privati quasi fermi e investimenti fissi lordi di nuovo in terreno negativo, dopo la modesta crescita del 2010. L'andamento dell'occupazione, nel complesso dell'anno, mostra un lieve progresso, ma si riscontra un graduale peggioramento nella seconda parte del 2011, in un contesto ormai recessivo dell'attività economica.

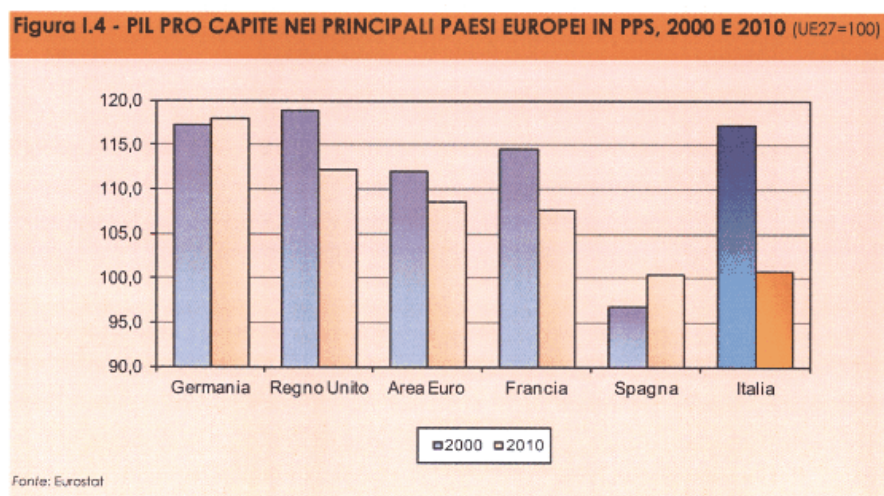
Il modesto incremento del Pil italiano nel 2011, comunque inferiore a quello dei principali paesi industrializzati, ha contribuito ad ampliare ulteriormente il divario di crescita a sfavore dell'Italia che ha caratterizzato i raffronti internazionali dell'ultimo decennio.

Anche le stime per il 2012 non prevedono un'interruzione di tale tendenza. In

particolare, l'evoluzione del Pil dell'Italia dovrebbe essere inferiore di oltre un punto a quella stimata per l'area euro, rimanendo così il Paese ancora lontano dai livelli di attività economica pre crisi (Figura I.3).



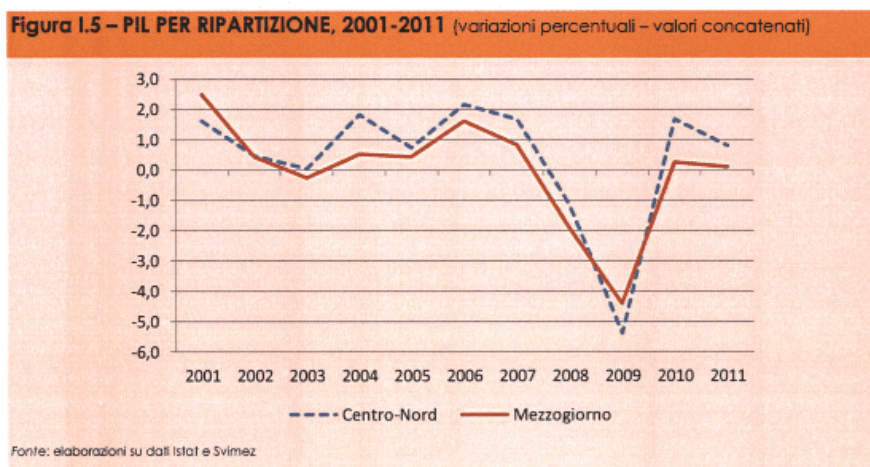
L'evoluzione descritta nell'ultimo decennio si è riflessa anche in un calo del PIL pro capite italiano rapportato a quello medio dei paesi dell'area euro: dal 2000 al 2010 l'indice relativo è sceso di 16,5 punti (da 117,3 a 100,8).



Quadro territoriale

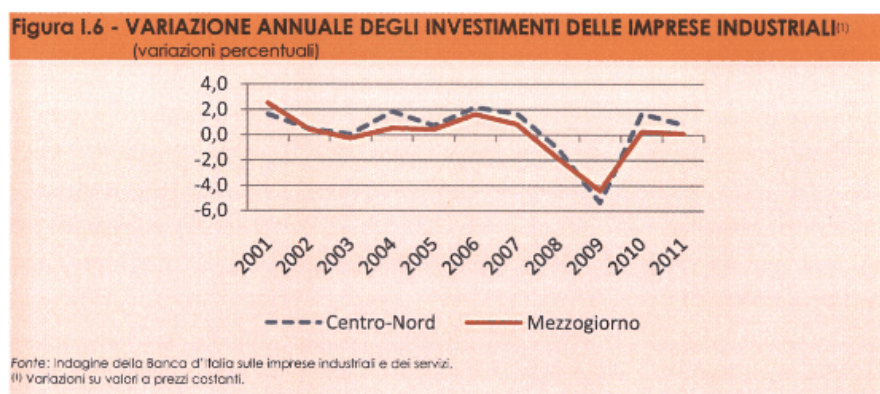
A livello ripartizionale (Figura I.5), anche nel 2010 non si è arrestata la tendenza, in atto dal 2002, a una minore dinamica del PIL del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (0,2 e 1,7 per cento rispettivamente)¹. Nel 2011 tale tendenza è proseguita, nonostante la flessione del Centro-Nord sia stata più accentuata e il Mezzogiorno sia rimasto stabile rispetto all'anno precedente (0,8 e 0,1 per cento rispettivamente).

La quota di Pil nazionale del Mezzogiorno resta intorno al 24 per cento, rispetto a un'incidenza della popolazione pari a oltre il 34 per cento del totale nazionale.

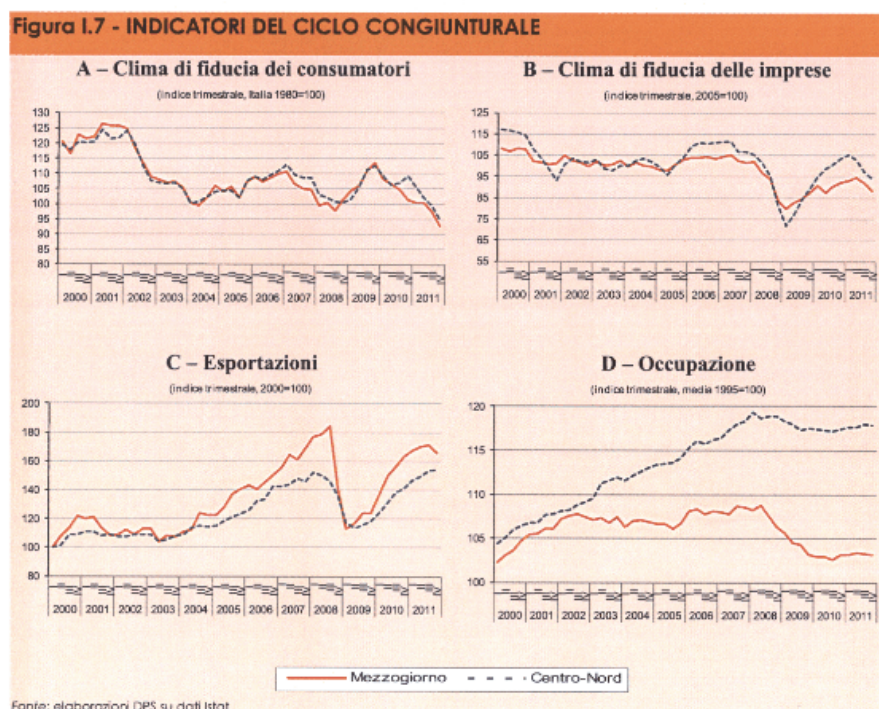


Per quanto riguarda l'attività di investimento nel settore industriale, in base all'indagine annuale condotta dalla Banca d'Italia nel 2011 e riferita all'anno precedente, nel 2010 gli investimenti sono risultati pressoché stazionari nel Centro Nord e in diminuzione nel Mezzogiorno (Figura I.6). All'inizio del 2011 le aziende intervistate avevano previsto una diminuzione degli investimenti per lo stesso anno, più pronunciata per il Mezzogiorno. Il pre-consuntivo formulato nell'autunno scorso avrebbe indicato una diminuzione più marcata rispetto a quella prevista in entrambe le aree.

¹ Secondo l'ultima stima disponibile di fonte Istat (giugno 2011), a valori concatenati, coerente però con la serie nazionale precedente (in base alla classificazione ATECO 2002) e non con la nuova (classificazione ATECO 2007). Vedi anche nota 2.



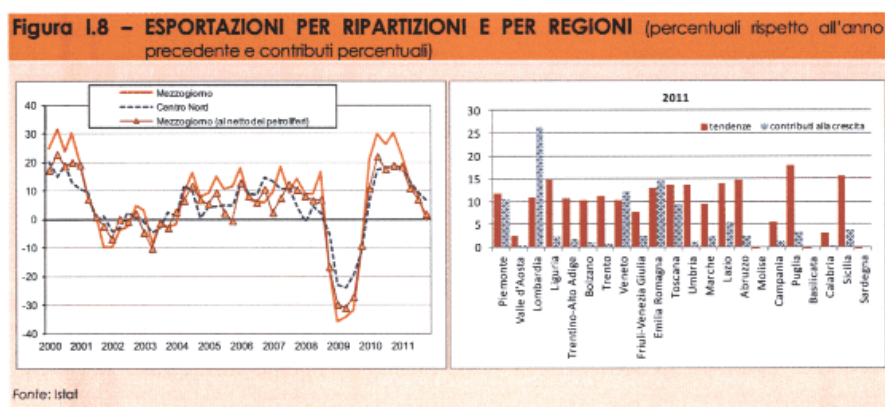
Nel 2011 i principali indicatori congiunturali disponibili segnalano flessioni dei giudizi degli imprenditori e dei consumatori già dalla primavera, sia al Sud che al Centro-Nord. L'andamento delle esportazioni evidenzia una sostanziale tenuta, ma con ritmi in decelerazione, su tutto il territorio, e particolarmente nel Mezzogiorno, la cui quota percentuale sul totale nazionale dell'export resta molto esigua (al di sotto del 12 per cento). Le tendenze dell'occupazione, in un contesto complessivo di sola salvaguardia dei livelli del 2010, registrano il sostanziale mantenimento, nelle sue preoccupanti dimensioni, del divario tra le due grandi ripartizioni territoriali, per di più accentuatosi nel periodo di crisi iniziato nel 2008 (Figura I.7).



In particolare, la dinamica delle esportazioni di beni, molto positiva nel corso del 2010, ha presentato anche nel 2011 un incremento (11,4 per cento) più modesto rispetto all'anno precedente, diffuso in modo abbastanza omogeneo a livello territoriale.

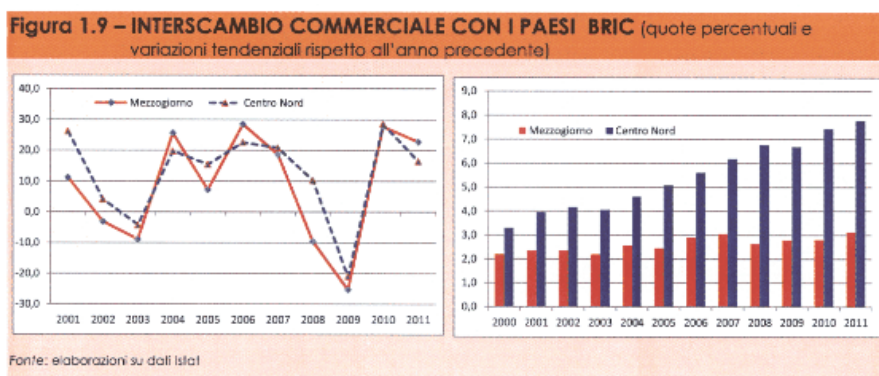
Nel Centro-Nord l'andamento è stato positivo in tutte le regioni, registrando valori in linea o superiori alla media nazionale, soprattutto in quelle regioni che presentano spiccate aperture verso l'estero e che rappresentano oltre la metà dell'export nazionale.

Nel corso dell'anno è stata buona anche la performance del Mezzogiorno (10,3 per cento), solo di poco inferiore alla media nazionale. Una dinamica positiva si registra per le vendite all'estero di Puglia, Abruzzo e Campania mentre sono state negative quelle del Molise (-4,1 per cento), della Basilicata (-3,1 per cento) e in misura molto modesta anche quelle della Sardegna. Quest'ultima è stata influenzata da una significativa flessione registrata nelle vendite dei prodotti petroliferi, soprattutto nel quarto trimestre del 2011. La serie al netto di questi prodotti non mostra scostamenti per il Centro-Nord, mentre il Mezzogiorno sconta un risultato leggermente inferiore, pari al 9 per cento. Ciò a dimostrazione anche di una tenuta complessiva di pressoché tutti i comparti merceologici sia delle due isole che delle altre regioni meridionali, anche se l'apertura verso l'estero dell'economia meridionale resta ancora molto limitata rispetto al resto del Paese (Figura I.8).



Nonostante la crisi internazionale che sta investendo la maggior parte dei Paesi avanzati, le vendite nazionali all'estero, ad eccezione della flessione del 2009, hanno continuato a registrare risultati positivi. Il *made in Italy* sta sicuramente conquistando i paesi emergenti, e l'apertura verso questi nuovi mercati, che al momento risultano i soli ad avere un'economia in espansione, ha indubbiamente permesso tale dinamica.

Tra i nuovi partner commerciali troviamo i BRIC², nel 2011 l'Italia ha esportato verso questi paesi oltre 375 milioni di merci, che rappresentano attualmente il 7,2 per cento del totale dell'export nazionale, nel 2000 erano il 3,2 per cento. In particolare negli ultimi due anni l'aumento delle vendite verso questi Paesi è stata particolarmente sostenuta, soprattutto verso il Brasile (33 per cento medio annuo nel biennio 2010- 2011). A livello territoriale anche il Mezzogiorno, nonostante la ormai nota minore apertura verso i mercati esteri rispetto al resto del Paese, ha conquistato tali mercati e ha registrato nel 2011 una quota pari al 3 per cento del totale delle vendite all'estero. La quota ancora esigua è comunque favorita da una dinamica molto vivace, superiore anche alla crescita media del totale delle esportazioni. Anche in questo caso la crescita è stata particolarmente significativa verso il Brasile e l'India. Tra le regioni del Sud, tuttavia, la performance migliore spetta all'Abruzzo, sia per il peso che le esportazioni verso tali destinazioni rivestono nell'ambito del commercio internazionale della regione (6,7 per cento) che per la dinamica sostenuta registrata negli ultimi dieci anni (3,2 per cento) ma soprattutto nell'ultimo biennio (17,89 per cento), per questa regione un importante mercato di sbocco è anche la Russia.



In generale da un punto di vista merceologico il settore delle apparecchiature vale il 47 per cento del totale delle vendite nazionali. Altre merceologie che l'Italia esporta verso i BRIC sono i mezzi di trasporto, i prodotti chimici e farmaceutici e i prodotti tessili e dell'abbigliamento, che incidono rispettivamente l'8,7 per cento, l'8,4 per cento e l'11,5 per cento del totale export.

Per gli andamenti relativi al mercato del lavoro cfr. paragrafo I.3.1.

Relativamente agli andamenti territoriali di più lungo periodo (2003-2009) (per componenti del conto risorse e impieghi, per composizione del valore aggiunto e per l'andamento del Pil a livello regionale) si rimanda all'analisi effettuata nel cap. I del Rapporto Annuale DPS 2010³.

² L'acronimo BRIC identifica 4 Paesi con alti tassi di crescita : Brasile, Russia, India e Cina.

³ Per il periodo 2003-2009 l'Istat non ha ancora reso disponibile, per i conti regionali, la nuova serie Istat a valori concatenati, coerente con la serie dei conti nazionali (con base ATECO 2007) diffusa lo scorso ottobre per il periodo 1990-2010. Sono stati rilasciati solo i dati dei conti regionali, a valori correnti, per il triennio 2007-2009, di cui si dà conto nella I sezione dell'Appendice statistica al Rapporto.